

## FEDERICO II LEGISLATORE

Avviene talvolta di imbatterci, nel corso dei nostri studi, in personalità sconcertanti, in anime complesse che non si sa bene definire e caratterizzare, che sfuggono a quella media dimensionalità, per così dire, cui siamo soliti, forse per pigrizia, di ricorrere quotidianamente nel giudicare avvenimenti e persone.

E purtroppo questo è il caso di Federico II. Dico purtroppo, perchè la sua personalità, veramente affascinante ed originale, è ancor oggi avvolta in un alone di mistero, sfidando le lunghe meditazioni e le appassionante ricerche degli storici che, disperando di inglobarlo in una categoria definitiva, si affannano e si sono affannati per farne emergere, almeno, un lato predominante, che dia, come si potrebbe dire, il « tono » della sua personalità. (1)

Ed è proprio qui, in questo affannarsi, che sta il fascino della sua misteriosa e contraddittoria e multiforme psiche: Federico II tiene un pò di tutti gli atteggiamenti medioevali — ed è uomo del suo tempo — ma sfugge per certe divinazioni, per certe impostazioni, per certi impennamenti al suo tempo, e si proietta nell'avvenire. Onde la contraddizione ed il mistero.

Io non mi cimenterò nei meandri pericolosi (per me, non per altri) del suo pensiero politico, della sua attività pratica di uomo

---

(1) Citerò per tutti la più recente interpretazione, quella di E. KANTOROWICZ, *Kaiser Friedrich II*, Monaco 1932, (trad. italiana, Milano 1937) avvincente anche se non sempre convincente, che ha creato un « mito » fredericiano, quasi di un superuomo, ma nella quale talvolta si avverte come una rarefazione d'aria, come un'avulsione dell'« eroe » dal suo secolo e dai suoi stessi compagni di vita e di lotta. La figura di un Federico estremamente moderno, direi quasi contemporaneo, non è completamente giustificata dagli atti e dagli stessi scritti dell'imperatore, uomo del suo tempo e vissuto nelle idee del suo tempo. Vivendo, infatti, in un secolo di transizione, fra l'ordinamento antico (quello del primo Comune) e le nuove esigenze sociali, ha profondamente sentito i contraccolpi della grande lotta, ed ha tentato di coordinare e superare il contrasto, quasi assidendosi arbitro fra le opposte mentalità. E si può comprendere, da un tal punto di vista, come questo pur intelligente libro del KANTOROWICZ sia un tipico esempio delle difficoltà che ci presenta una siffatta figura.

precisa e spesso arbitraria. Secondo una comune tradizione che risale ad Isidoro di Siviglia, l'età dell'uomo veniva divisa in sette periodi: 1) sino ai 7 anni (*infantia*); 2) sino ai 14 anni (*pueritia*); sino ai 28 anni (*adolescentia*); 4) sino ai 40 anni (*juventus*); 5) sino ai 50 (*virilitas*); 6) sino ai 60 (*senior*); 7) sino alla fine della vita (*senectus*). Altri invece distinguevano solo 4 periodi: *pueritia* (sino ai 28 anni), *juventus* (sino ai 50), *senectus* (sino ai 60), *senium* (sino alla morte). Ma già uno scrittore del '200, Ugutio o Ugucione, avvertiva che le prime tre età *computantur quandoque pro una* (6), così che *puer* era in generale l'equivalente di *juvenis* e il concetto di giovinezza poteva essere esteso sin verso ai 40 anni. D'altra parte, la parola *puer* era suscettibile di assumere significati che trascendono il semplice riferimento all'età fisica. Il lessicografo Papias nel suo « *Elementarium doctrinae rudimentum* » osserva che, secondo l'uso ecclesiastico il concetto di *puer* può infatti indicare: 1. la *natività*; 2. l'*obsequium* (7).

In questo stesso senso Giovanni da Genova chiama David nei confronti del gigante Golia: *magnum vicit puer ille Goliath* (8). Mentre Sigeberto lo chiama *puer et pastor* degli Ebrei.

Benchè il riferimento del concetto di *puer* fosse stato dai cronisti contemporanei già applicato, pur con una certa elasticità, ai sovrani del loro tempo, non v'è dubbio che tale epiteto a nessuno avrebbe potuto convenire meglio che al re di Sicilia Federico, sia per la estrema giovinezza nella quale egli irruppe sulla scena del mondo, sia per quella temperie di giovinezza che tutta avvolge la sua corte. Egli è, per eccellenza, il *puer* (o *infans*) delle fonti latine contemporanee, il *chint* di quelle germaniche, l'*enfans* delle francesi, il *joven* delle provenzali. Egli è colui il quale stupì il mondo per la prodigiosa precocità della sua intelligenza e per la innata maturità del suo giudizio. Papa Innocenzo III ebbe a riconoscerlo e a proclamarlo solennemente: *de ianua pubertatis passu velociori annos discretionis ingreditur, et aetatem anticipando virtutibus, feliciter regnandi primitias mirabiliter exconditur* (9).

(6) HUGUCIONIS *Liber derivacionum*: e v. G. GOETZ, in « *Berichten d. Sächs. Ges. d. Wiss.* », *Phil-hist. Cl.*, 1903, pp. 131 e 153.

(7) Cfr. GOETZ, nelle « *Münchner Sitzungsber.* », 1903, p. 282 sgg.

In questo senso lo stesso SIGEBERTO (*Auct. Mortui Maris, MG. SS.*, VI, 464) chiama *puer* Enrico il Leone: *Saxon ille puer fidissima signa regens* (e cfr. GUNTERI *Ligurinus*, I, 481 e 488).

(8) JOHANNIS DE JANUA *Catholicon*: cfr. GOETZ, in « *Berichten d. Sächs. Ges.* », cit.

(9) HUILLARD-BRÉHOLLES, I, 131; POTTHAST, *Reg. Imp.*, 3306.

Come Federico, anche la sua corte presenta una caratteristica impronta di giovinezza e di precocità. Era giovinezza di anni, chè non avevano ancora venti anni i due fratelli Hohenburg, Riccardo conte di Caserta, Tommaso conte d'Aquino e Berardo d'Acquaviva, Riccardo Filangieri e Landolfo Caracciolo, quando essi erano già capitani generali o giustizieri del Regno. Ma era giovinezza anche di spirito, in un secolo in cui la cultura andava rapidamente rinnovandosi, quando accanto alla verità rivelata rinasceva il concetto della verità di ragione e la natura, già strumento di peccato, rifioriva pura ed umana agli occhi di Francesco di Assisi. E nascevano in questo stesso tempo gli idiomi volgari e la poesia e l'arte e l'esperimento scientifico. Se il poeta provenzale Guglielmo Figueiras potè chiamare Federico « frutto di giovinezza », noi possiamo anche dire che egli fu il frutto più significativo di questa giovinezza del mondo.

Il giorno, poi, in cui questo biondo giovinetto, mezzo svevo e mezzo siciliano, inizia da Palermo, appena diciassettenne, il suo folle volo per la conquista della lontana corona germanica, fidando in una « disperata fortuna » (10), affrontando, inerme e solo confortato dall'approvazione papale, le infinite insidie della natura e degli uomini, e poi, quando a prezzo di abilità diplomatica, di audacia militare e di volontà tenace, riesce ad abbattere l'imperatore rivale, ancora ricco di largo seguito e di cospicue risorse, non apparve più chiaro ove finiva il merito dell'uomo e cominciava l'opera del destino, o se il successo fosse dovuto a virtù soprannaturale piuttosto che allo sforzo terreno, *coelesti magis quam terrena virtute* (11). Il giovane eroe, che sembrava comandare alla fortuna e ai prodigi, parve assumere la parvenza di un mito. E fu appunto il mito della giovinezza.

Quando il diciannovenne Federico aveva appena cinto ad Aquisgrana la corona germanica (25 luglio 1215), il trovatore Guglielmo Figueiras gli indirizzò la canzone *Totz hom qui ben comensa* (12). Federico, un pò per l'esaltazione del trionfo, un pò per riconoscenza verso il papa, che gli era stato largo di aiuti, un pò per l'ambizione

(10) « Disperate fortune se committens », *Breve Chron. Sic.*, in HUIILLARD BRÉHOLLES, *Hist. Dipl.*, I, 89.

(11) JAMSILLA, *Hist. Sic.* (MURATORI, VIII, 493). Il successo prodigioso di un'impresa, scarsa di mezzi e grandiosa nei risultati, stupì il mondo. Il trovatore Aimeric de Pegulhan cantò allora che solo dopo aver assistito alle gesta di Federico si poteva prestar fede a quelle attribuite ad Alessandro Magno, che sino allora gli erano apparse incredibili. Cfr. E. KANTOROVICZ, *Federico II di Svevia*, trad. it., p. 39.

(12) E. LÉVY, *G. Figueiras*, n. 6, p. 49; G. GRÖBER, *Grundriss der roman. Phil.*, Strasburgo 1893, 217, 7.

di assurgere ad un ruolo di primo piano di fronte a tutta la Cristianità, aveva in quella occasione « preso la croce ». Parve allora al poeta che nuovi tempi spuntassero per i popoli cristiani e che il giovane « crociato » fosse destinato a portare a maturazione l'opera di « saggezza e di penitenza », che si annunciava come « frutto di giovinezza ».

*Reis Frederics vos etzt frugz de joven  
E frugg de pretz e frugz de conoissenza.  
E si manjats del frug de penedensa,  
Feniretz ben lo bon comensamen (13).*

Questa giovinezza, così operosa e realizzatrice di sagge iniziative appariva, infatti, ad un altro poeta provenzale, Aimeric de Pegulhan, come lo strumento della salvezza comune. Nella canzone: *En aquel temps que 'l reis moric n' Amfos*, Federico è rappresentato come un giovane « generoso, bello, buono, colto, valoroso, tenace e vittorioso », destinato sin dalla sua giovinezza ad essere il medico cui toccava il compito di guarire l'umanità delle sue malattie (14).

Era balzato il piccolo Federico a contendere la corona germanica al gigantesco Ottone, che aveva statura e forza erculee, una voce stentorea, l'aspetto leonino: David contro Golia. Il raffronto era venuto naturalmente allo spirito di papa Innocenzo, ma la similitudine non aveva avuto larga risonanza (15). L'epiteto che cronisti e poeti contemporanei applicheranno più frequentemente, e quasi per antonomasia a re Federico sarà quello di *puer* (talvolta anche *infans*) (16).

(13) J. WITTENBERG, *Die Hohenstaufen in Munde der Troubadours* (Diss.), Münster i. W., 1908.

(14) *Anc hom non metge de son jovin,  
tant larc, tant bel, tant bon, tant conoissen, etc.*

Ed. C. BARTSCH, *Chrét, prov.*, 179; V. CRESCINI, *Man. Prov.*, 116-7; GRÖBER, *op. cit.*, 10, 26.

(15) Essa fu tuttavia citata ad esempio di genere oratorio da Buoncompagno da Signa, il quale nella *Rettorica Nuovissima*, composta poco dopo il 1215, scrisse: « Potest namque Otto, cui papa Innocentius cum gladio spiritual verticem coronatum excidit in Saulem vel Goliath propter magnitudinem stature transumi: rex Federicus in David, ipse Innocentius papa in Deum, quia omnia quaecunque voluit fecit ». A. GAUDENZI, *Sulle opere dei dettatori bolognesi*, in « Boll. dell'Ist. Stor. Ital. », XIV (1895), p. 11.

(16) « Frederico puero procedente et Maguntiam veniente », REINERIJ LEODIENSIS *Annales* (MG. SS., XVI, 665); « Fridericus puer, collectis fautoribus suis,

Ma l'espressione più caratteristica e più comune ai cronisti del tempo è quella che al concetto della giovinezza federiciana associa il richiamo della terra di Puglia: *puer Apuliae* (17); qualche volta anche *infans* e una volta *adolescens Apuliae* (18). Troviamo anche, ma ben più raramente, adoperata la formula di *rex Apuliae* (19) o di *rex Siciliae* (20).

Talvolta, la Sicilia viene associata alla Puglia come due elementi costitutivi del regno federiciano (21), e in qualche caso la Puglia prende il posto della Sicilia (22).

Tra le fonti contemporanee in volgare, quelle che hanno fatto più frequentemente richiamo a Federico « fanciullo di Puglia », sono da citare due rimatori, uno francese e l'altro tedesco.

Saxoniam ingreditur » (ibid., 666); « Marchio de Mince se confederat Frederico puero... relicto Ottone » (ibid.). Vedi inoltre: *Ann. Wigorn.*, a. 1212 (LUARD, *Monast.*, IV, 400); *Ann. Waverl.* (ibid., II, 331); *Chron. Andrense (Recueil, XVIII, 577)*; *Chron. Laudun.* (ibid., 716); SIGEB., *Contin. Berg.* (MG. SS. VI, 440); ecc.

(17) « Fredericus, cognominatus puer Apuliae, Rome apud Sanctum Petrum a domno papa Honorio in imperatorem est consecratus Romanorum » (SIGEB. *Contin. Bergensis*, ivi, 440).

(18) « Infans Apuliae » SIGEB., *Auctar. Mortui Maris* (MG. SS., VI, 467 e 468); « Fredericus qui infans Apuliae, quia juvenis erat, tunc appellabatur », RICHER. SENON. (BÖHMER, *Fontes*, III, 19); « roi Feldric, qui enfes estoit, qui puis fu aplez en mains liens li enfez de Puille », *Contin. GUILL. TYR. (Recueil, II, 234)*. « Adolescens Apuliae », *Chron. Turon.*, in MARTÈNE, *Coll. ampl.*, v. ad a. 1212.

(19) « Fridericus, rex Apulie, ab omnibus carus habetur » (*Ann. REIN. LEOD.*, MG. SS., XVI, 665, a. 1212). « Frederico, regi Apulie, sublimato Dei voluntate, auxilio domini pape et regis Francorum » (ivi, 665, a. 1213). « Fridericus rex Apulia Aquisgrane coronatus est » (SIGEB. *Contin. Bergensis*, MG., SS., 439).

(20) « Fredericus, rex Siciliae, cum validissimo exercitu Mosellam transivit »: *Ann. Colon. marx.* (MG. SS., XVII, 827); e cfr. *Ann. Placent. Guelfh.*, a. 1212, ivi, p. 426.

(21) Alberto di Beham, che fu legato d'Innocenzo in Germania, scrive: « Rex Fridericus, inops et peregrinus, in nautica Romam venit iuravitque, ut debebat iuxta consuetudinem, regnum Sycilie fidelitatem domino Innocentio p. III suisque successoribus pro regno Apulie et Sycilie nec non ligium homagium sibi fecit » (HÖFLER, *Kaiser Friedrich II*, München 1844, p. 15).

(22) Così quando nel 1216 Federico invia a Palermo l'arcivescovo Berardo e il conte Alberto (« magnum virum Theutonicum ») per condurre in Germania la regina Costanza, questa è fatta venire dalla Puglia. SALIMBENE de ADAM, nel suo *Memoriale potestatum Regiensium* (1290) scrive: « Domina regina venit Regium (dell'Emilia) veniendo de Apulia et eundo in Alameanniam » (MURATORI, VIII, 1084).

Il primo è Filippo Mousket o Mouskes, morto nel 1244, il quale scrisse in ottonari a rima baciata una *Historia Regum Francorum*, che va sino al 1243 (23).

Per il rimatore francese Federico è:

*Le fil de l'empereour Henri,  
L'enfant de Pulle, que nori  
Avaient si home in Sesile  
a Palierne, sa rice vila (v. 20125 sgg.)*

L'imperatore Enrico, padre del « fanciullo di Puglia » (*Ki seres ju l'enfant de Pulle*, ivi, v. 20342), e lui stesso è ricordato come re di Puglia:

*Adont que mors fu l'emperere  
Henris, qui de Pulle rois ere (ivi, v. 20657 sgg.).*

Federico è sempre il « fanciullo », sia quando a Vancouleurs il giovanissimo Luigi va ad incontrarlo da parte del padre Filippo Augusto, re di Francia (ivi, v. 20699 sgg. e v. 20713); o quando, ad Aquisgrana, con lo scettro d'oro massiccio in mano e la corona regale sul capo, fa voto di prendere la *crois d'outre mer* (ivi, v. 22783 sgg.), e infine anche dopo la sua incoronazione ad imperatore nel 1220 (ivi, v. 23470).

Il rimatore tedesco è quell'ignoto bavarese il quale compose la prima continuazione della *Kaiserchronik* (24). Per questo cronista, di fronte al *chaiser* Ottone, Federico è sempre il *chint von Pulle* (25). Però, dopo l'incoronazione di Aquisgrana, Federico vien chiamato costantemente *chünec*, re (26); e dopo quella imperiale a Roma: *chaiser* (27); mentre nello stesso tempo al figlio Enrico vien dato il titolo di *chünec* (28).

(23) Ed. A. Tobler, in *MG. SS.*, XXVI, 721-821.

(24) La *Kaiserchronik* è, come è noto, una composizione poetica del secolo XII, in gotico antico, per lo più in versi ottonari a rima baciata. La parte più antica va sino al 1147, cioè alla crociata di Corrado II. Al testo primitivo furono aggiunte continuazioni: la prima fu composta intorno al 1260 in ambiente bavarese, la seconda intorno al 1281 in ambiente svevo. Ed. in *MG.*, *Deutsche Chroniken*, I, 397 sgg.

(25) *Daz chint den man von Pulle hiez* (v. 418 sgg.); *chint von Pulle* (vv. 442 e 483).

(26) Cfr. vv. 525, 532, 536, 599, 602.

(27) Cfr. vv. 540, 541, 549, 568, 583, 589, 593.

(28) *Chünc Hainrich* (v. 614); *der junge chünic Hainrich* (v. 618).

Il concetto del *puer Apuliae* rifiorisce anche negli ambienti profetici e gioachimitici del secolo XIII. Così nei vaticini attribuiti a Michele Scoto, il famoso astrologo della corte federiciana, e nei quali Federico appare come il martello e il giustiziere del mondo (*malleus orbis*), mentre il papa sarà colpito da una serie di tribolazioni, il fanciullo di Puglia è destinato a regnare pacificamente sopra tutta la terra: *Et puer Apulie terras in pace tenebit* (29).

In realtà, la Puglia doveva rappresentare nell'opinione pubblica d'Europa tutta l'Italia meridionale (30). Il suo nome era da tempo familiare ai cronisti e ai poeti a causa dei rapporti politici e religiosi che i loro paesi avevano avuto con essa. Quando ancora la Sicilia giaceva sotto la dominazione musulmana ed era pertanto nettamente avulsa dall'Europa cristiana, papi ed imperatori, Leone XII e Niccolò II, gli Ottoni ed Enrico II e Lotario, vi erano intervenuti, seguiti dalla loro corte di cavalieri e di prelati, a guerreggiare o a trattare con Bizantini e Normanni. Il *puer Apuliae* è soprattutto il fanciullo che viene dall'Italia meridionale. Anche dopo essere riconquistata dai Normanni alla Cristianità, la Sicilia doveva apparire ancora lontana, non solo nello spazio, ma anche all'immaginazione. Con una popolazione e tradizioni e lingue diverse, con un volto ancora in gran parte arabo e greco, essa doveva idealmente sembrare più vicina all'Oriente che all'Occidente. Se a Guglielmo Appulo la trilingue Palermo era apparsa ancora *l'urbs inimica Deo*, la Puglia, la regione più importante del Regno dopo la Sicilia ma di più sicura fede cristiana, doveva dare al fanciullo che, con la benedizione papale, veniva a inserirsi in pieno nelle tradizioni occidentali, una più rassicurante impronta di ortodossia e dare alla sua impresa un contenuto più nettamente latino e più europeo.

Ed era forse anche un presagio del posto che avrebbe un giorno occupato la Puglia nel cuore di Federico la regione dei suoi castelli.

---

(29) *Futura presagia Lombardie, Tuscie, Romagnole et aliarum partium, per magistrum Michaelem Scotum declarata*, in O. HOLDER-EGGER, *Italienische Prophetien des 13. Jahrhundert*, in « Neues Archiv », XXX, 1904, p. 265.

(30) Anche nell'uso trobadorico la Puglia sta a designare tutto il Regno di Sicilia. Così quando il rimatore Pons de Capduoill auspica la pacificazione tra l'imperatore Ottone e il « re di Puglia », nell'interesse della crociata (GRÖBER, 375, 6); o quando Uc de S. Circ indica la conquista della Puglia come la conquista del Regno: *et anen lai en Polha lo regne conquerer* (id., 475, 42); o anche quando Peire de la Caravana nel sirventese: *De Puilla us soveigna* (id., 334, 1), deplora la ferocia di Enrico VI verso i suoi sudditi. Cfr. WITTENBERG, *op. cit.*, p. 19.

dei suoi cavalli, delle sue biade, delle sue cacce, la « magna Capitana » dove egli ebbe a trascorrere il meglio della sua esistenza e doveva esalare infine il suo ultimo respiro. E se egli volle che le sue spoglie mortali fossero seppellite là dove era la capitale del Regno, e dove giacevano le ossa dei suoi genitori, egli ebbe certo a lasciare gran parte del suo cuore a quei fedeli, che lo ebbero allora e lo ricordano ancora oggi come il fanciullo della propria terra, come il *puer Apuliae*.

ANTONINO DE STEFANO